

Quei cento ragazzi di "Giustizia e Libertà" che combatterono sull'Appennino bolognese

La storia di "Capitan Pietro" il comandante di Enzo Biagi

di Mario Gianfrate
Istituto Pugliese per la Storia
dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

Pietro Pandiani era un ufficiale di carriera che veniva dalla Puglia. I duri scontri con nazisti e fascisti. L'ingresso trionfale a Bologna liberata

Nella recensione del libro postumo di Enzo Biagi - *I quattordici mesi. La mia Resistenza*, a cura di Loris Mazzetti, Rizzoli, 2009 -, Teresa Vergalli non fa alcun riferimento a un personaggio che pure ha un ruolo fondamentale nella vicenda resistenziale dello scrittore, ineguagliabile maestro di giornalismo.

Il libro racchiude, infatti, la storia di quattordici mesi di Enzo Biagi e di una Brigata di "cento ragazzi" che operava tra Gaggio Montano e Castel D'Aiano, sull'Appennino bolognese, ma è anche la storia di un coraggioso capo partigiano tarantino, Pietro Pandiani che i suoi uomini chiamavano affettuosamente e con deferenza "Capitan Pietro".

Militare di carriera - aveva frequentato l'Accademia soprattutto per seguire le tradizioni famigliari: suo nonno aveva partecipato alle gloriose "Cinque giornate" di Milano - nel 1936 è inviato in Spagna dove combatte accanto alle truppe falangiste del generale Franco, e, allo scoppio della guerra, è destinato a partire per la Libia dove viene ferito nel corso di una cruenta battaglia.

Al suo rientro in Italia, nel 1943, si stabilisce a Bologna per assistere suo fratello Bernardo, anch'egli rimasto ferito in Africa Settentrionale e, per questo, ricoverato al Rizzoli. Per guadagnarsi da vivere svolge l'attività di ragioniere.

Nella città emiliana, in seguito agli

avvenimenti dell'8 settembre - anche per l'influenza del professor Oscar Scaglietti, antifascista, che ha in cura il fratello - matura la convinzione di un impegno personale nella lotta per la riconquista della libertà, entrando in contatto con il Gruppo partigiano di *Giustizia e Libertà*, assumendo in seguito il comando della Brigata azionista "GL Montagna".

Scrive Biagi: «*Il Capitan Pietro ("captain Peter", dicevano gli americani, "mon capitain", diceva Napoleon - Jacques Lapeyrie, un partigiano francese aggregato alla Brigata, in seguito fucilato dai tedeschi a Castelluccio, n.d.r.), sapeva far la guerra e non la temeva, insegnò ai suoi ragazzi come si adoperavano il mitra e il mortaio, come si va all'attacco e come si fa a non aver paura, perché paura non si doveva averne mai. In tanti dobbiamo a lui la vita.*»

Pietro Pandiani ha ventinove anni quando assume il comando della brigata; è un uomo schivo, che «*teneva le distanze con tutti*», ricorda ancora Biagi, un uomo «*alto e robusto*» che «*parlava poco e adagio con accento meridionale*». Nella sua formazione dei "cento ragazzi" ci sono, anche, il fratello Bernardo, professore di liceo, nome di battaglia *Nando*, vice comandante della brigata e che sarà decorato con la Medaglia d'Argento al valor militare, e la sorella Laura, appena ventenne.

■ Enzo Biagi, torna sui luoghi della Resistenza con Ferruccio Pilla e Pietro Pandiani.



Posizionata in una zona strategica, perché al centro della linea di ritirata dell'esercito tedesco incalzato dalle forze alleate, la Brigata è sistematicamente impegnata in aspri scontri con le truppe nazi-fasciste.

Nell'ottobre 1944, *Capitan Pietro* guida la sua brigata nelle battaglie che, con l'apporto delle formazioni partigiane "Matteotti Montagna" capeggiata da Antonio Giuriolo, *Toni*, caduto in combattimento il 12 dicembre del '44, dopo aver conquistato la piazzaforte nazifascista di Corona - Medaglia d'Oro al valor militare - e della 7ª Brigata "Modena" della Divisione "Armando", portano brillantemente alla liberazione dell'Alta Valle di Reno, dopo cruenti scontri attorno a Gaggio Montano e a Monte Belvedere dove la resistenza delle truppe tedesche e repubblicane è sopraffatta.

Il 21 aprile 1945 Pietro Pandiani entra in Bologna alla testa dei suoi ragazzi, tra l'entusiasmo della popolazione. Anche a lui sarà conferita una Medaglia d'Argento al valor militare.

Affidiamo le conclusioni alle parole commosse e sentite di Enzo Biagi: «*Tra quelli che hanno segnato la mia vita, tra i più indelebili, c'è il capitano Pietro; per noi giovani uomini di "Giustizia e Libertà" è stato non solo uno straordinario comandante, ma anche un esempio di rigore, di pulizia, di modestia. Voleva proteggerci, e non solo dai pericoli della guerra, ma anche dagli equivoci della politica, dalle furbizie delle piccole strategie, dai compromessi disinvolti. Ha vissuto con rara coerenza - sottolinea Biagi - quando tutti, o quasi, hanno avuto l'occasione di ottenere qualche beneficio, lui non ha chiesto nulla. Non è stato un reduce "di professione". Non ha fatto carriera. Non ha cercato né gli hanno dato un buon posto. Lo ha conservato, però, nel cuore dei suoi vecchi ragazzi, e il tempo, e i fatti che ci assalgono, rendono più acuto il rimpianto.*» ■